

L'intervista/ Il coordinatore delle Unità di strada

“Le mie notti tra i senza casa per portare aiuti e umanità”

di **Simone Bianchin**

Assistiamo anche chi è rimasto senza lavoro e non può pagarsi un alloggio

Davide Parisi, co-coordinatore del servizio Unità di Strada della Croce Rossa di Milano, 36 anni. Come è cambiata la vostra attività?
«Lavoro da due anni nella Croce Rossa e fino a un mese fa l'attività consisteva in un contatto con le persone in strada che si sviluppava intorno a un piano relazionale, alla volontà di conoscere e creare una relazione tra gli operatori e le persone senza dimora. Consegnavamo cibo, coperte, libri, in base alle specificità delle persone».

Oggi invece?

«I tempi consentiti sono più ridotti, allora li sentiamo anche con messaggi, mail e videocchiamate sui loro cellulari. Grazie al cielo, la maggior parte di queste persone ce l'ha, anche perché il più delle volte gli è stato donato, anche da noi, e si collegano al wi-fi delle reti pubbliche. Anche l'utilizzo della mascherina e della distanza di un metro e mezzo di sicurezza pongono dei limiti importanti al contatto, per questo usciamo più spesso. E all'incontro diretto si affiancano sedute psicologiche o di consultazione educativa per telefono».

La vostra giornata tipo?

«La mattina andiamo a prendere dai tanti fornitori, dai piccoli panettieri alla grande distribuzione. Gestiamo anche il Polo logistico di Segrate, dove stocchiamo i beni di prima necessità, come i prodotti igienici, e gli alimenti a lunga conservazione. I volontari preparano i sacchetti mono dose per la distribuzione serale e notturna. Incontriamo circa trecento persone alla settimana, a cui si aggiungono quelle segnalate dai cittadini tramite il Servizio segnalazioni persone senza dimora (02.88.447.646), gestito da Croce Rossa Milano per il Comune. È un servizio operativo tutti i giorni, h24, che si rivolge ai cittadini che vogliono segnalarci la presenza di persone in strada. La sera, un'Unità di strada fornisce l'assistenza adeguata».

Da dove arrivano le segnalazioni?

«Soprattutto dalle zone periferiche: una ci ha permesso di incontrare una persona nascosta dentro una siepe da un paio di settimane. Conoscendolo per nome, siamo riusciti a ristabilire un contatto di fiducia e a consegnargli il cibo e un sacco a pelo, cose che non avrebbe accettato se non fossimo state persone che lui conosceva già».

Le persone in strada che cosa chiedono?

«La nostra presenza, hanno bisogno di avere informazioni, quali sono i servizi (mense, dormitori e docce) aperti, o come risolvere il problema

di una multa: ci sono persone senza dimora che, vivendo in strada, non hanno potuto rispettare l'indicazione di restare a casa. Siamo in contatto con diversi avvocati per affrontare questa situazione».

Voi aiutate anche persone in casa.

«Prima di questa emergenza, seguivamo una sessantina di famiglie; ora le richieste sono molto aumentate. Persone in condizioni di grave indigenza e marginalità, perlopiù anziani privi di una rete familiare di sostegno. Non hanno con chi parlare e sono spaventati. Consegniamo cibo e farmaci. Dall'inizio dell'emergenza abbiamo seguito più di seicento di queste situazioni».

I casi tra che l'hanno colpita di più?

«Seguo personalmente due persone, un uomo e una donna che hanno perso il lavoro a causa dell'emergenza virus. Una ragazza lavorava come baby sitter fino a un paio di settimane fa, fissa a casa di una famiglia. Ha dovuto lasciare la casa perché i genitori avevano paura. Lei non è di Milano e non vuole tornare dai suoi genitori per il timore del Covid. Ha dovuto prendere in affitto un piccolo monolocale che sta pagando con i pochi risparmi. Senza lavoro è in seria difficoltà. Poi c'è un signore che lavorava in un hotel che ha chiuso. Lui dormiva lì, ad oggi non ha casa e sta facendo il possibile per ricentrare nella città in cui risiede. Lo stiamo aiutando a trovare una soluzione».



▲ Al lavoro Davide Parisi

